

Fiscalità, burocrazia, credito

PMI, UNA RISORSA DA NON PENALIZZARE

DOUGLAS SIVIERI - presidente Apindustria Brescia

Per anni, piccoli e medi imprenditori, siamo stati considerati freno allo sviluppo e ci è stato consigliato, come d'incanto, di diventare grandi, lasciando la gestione delle nostre aziende a manager capaci. Gli anni di crisi hanno dimostrato che, pur in mezzo a grandi difficoltà, tante Pmi italiane sono state capaci di restare in piedi, di mantenere occupazione, di conquistarsi quote di mercato. Questo ha aiutato a descriverci in modo meno macchiettistico. Non solo da noi peraltro, se a metà ottobre il

settimanale The Economist ha deciso di dedicare un intero servizio al «piccolo ma bello» in economia. Lieti per il recupero di appeal, più semplicemente non eravamo da buttare via prima e non siamo la panacea di tutti i mali oggi. Probabilmente non investiamo in nuova tecnologia come fanno i grandi ma abbiamo capacità di essere molto duttili su processi e tipologie di prodotto, così come riusciamo a essere molto ricettivi nei confronti di nuove idee e start up.

Sicuramente, noi Pmi siamo diverse dalle grandi imprese. Nel rapporto col fisco, ad esempio: un recente rapporto dell'Ocse rileva infatti che il livello medio di tassazione di una Pmi fra i Paesi industrializzati è pari al 39% mentre in Italia è addirittura il

54%. A questo si aggiunge un dettaglio di non poco rilievo: l'Italia non prevede, a differenza di altri Paesi industrializzati, regimi fiscali strutturali e particolari per le Pmi. In Francia, ad esempio, è prevista una fiscalità molto più favorevole per le Pmi con un fatturato fino a 7,63 milioni di euro. In Canada, altro esempio, la tassazione media sulle imprese è al 26,3% mentre quella sulle Pmi scende al 15,2%. Altro problema è quello degli adempimenti burocratici: secondo uno studio realizzato lo scorso mese dal Centro Europa Ricerche superano i 30 miliardi i

costi che le Pmi italiane sopportano ogni anno a causa dell'eccesso di adempimenti burocratici, un quarto dei quali -

quasi nove miliardi - potrebbe essere tagliato attraverso procedure più semplici in materia di lavoro e fisco.

Vi è poi il grande tema dell'accesso al credito per le Pmi. In Italia il Fondo di Garanzia, peraltro proprio in un contesto di crisi, ha tracciato una demarcazione netta tra imprese: da un lato quelle considerate virtuose e quindi con maggiori possibilità di finanziamento grazie alla copertura del Fondo di garanzia; dall'altro quelle non garantite, che per ottenere credito quindi incorrono in oggettiva difficoltà. Peccato che queste ultime rappresentino almeno la metà delle Pmi. Sono tutte da

buttare, senza possibilità di accesso al credito se non con oneri molto più alti o, al contrario, potrebbero essere sostenute nei loro piani di investimenti se non ci fossero divisioni nette in bianco e nero? Un ragionamento su come superare tale sistema, o almeno smussarne le rigidità, potrebbe aiutare il sistema delle Pmi nell'accesso al credito. Purtroppo così non accade e, ancora oggi, si sentono mirabolanti consigli sulla necessità di uscire dalla logica del finanziamento del sistema bancario e di entrare in quello dei capitali. Uno sguardo da grandi, verrebbe da dire, lontano però dalla realtà quotidiana delle piccole e medie imprese.

In Italia, terra di piccole e medie imprese, non abbiamo un ministero dedicato, al contrario di quanto avviene in quasi tutti i paesi dell'Ocse. Negli Stati Uniti la Small Business Administration è operativa da più di mezzo secolo e l'Amministratore ha il rango di ministro. Un ministero, in tempi di tagli dei costi della politica, potrebbe sembrare una provocazione ma così non è. Un ministro, un sottosegretario, qualcuno che sia in grado di ascoltare e capire i problemi delle Pmi: e che magari faccia come Cameron in Gran Bretagna, ordinando alle amministrazioni pubbliche di pagare le fatture entro cinque giorni lavorativi. Come d'incanto, questo sì, un pezzo di problemi di noi piccoli e medi imprenditori verrebbero meno.

Persino l'Economist ha studiato il fenomeno riconoscendo il valore della piccola impresa



ABRESCIA

Bonometti (Aib): noi motore della ripresa
Sivieri (Apindustria): attenzione alle Pmi
NK: presidio a Ceto

• DESSI-RANZANICI PAG 16, 25, 26

IL PRESSING. Il leader di Apindustria torna a sollecitare interventi

Sivieri in pressing «Più attenzione per le Pmi»

«Un ministero ad hoc in questa fase può sembrare una provocazione. Ma non è così: potrebbe risolvere parte dei problemi delle aziende»

Un nuovo pressing, accompagnato da un rilancio di una proposta concreta.

«**PER ANNI**, piccoli e medi imprenditori, siamo stati considerati freno allo sviluppo e ci è stato consigliato, come d'incanto, di diventare grandi, lasciando la gestione delle nostre aziende a manager capaci. La crisi ha dimostrato che, pur tra le difficoltà, tante Pmi italiane sono state in grado di continuare, mantenere occupazione, conquistarsi quote di mercato», sottolinea il presidente di Apindustria Brescia, Douglas Sivieri, ricordando che a metà ottobre il settimanale «The Economist» ha deciso di «dedicare un intero servizio al «piccolo ma bello» in economia. «Lieti per il recupero di appeal - aggiunge -, più semplicemente non eravamo da buttare via prima e non siamo la panacea di tutti i mali oggi. Probabilmente non investiamo in nuova tecnologia come fanno i grandi, ma abbiamo capacità di essere mol-

to dutili su processi e tipologie di prodotto, come riusciamo a essere molto ricettivi nei confronti di nuove idee e start up che nascono. Sicuramente, le Pmi sono diverse dalle grandi imprese».

NEL RAPPORTO con il fisco, ad esempio, ricorda Sivieri citando un recente rapporto dell'Ocse: mostra che il livello medio di tassazione di una Pmi fra i Paesi industrializzati è al 39%, mentre in Italia è il 54%. L'Italia non prevede, a differenza di altri Stati industrializzati, regimi fiscali strutturali e particolari per le Pmi. «In Francia - ricorda il leader di Apindustria Brescia -, è prevista una fiscalità molto più favorevole per le Pmi con un fatturato fino a 7,63 milioni di euro. In Canada la tassazione media sulle imprese è al 26,3%, quella sulle Pmi scende al 15,2%». Altro problema è quello della burocrazia: uno studio del Centro europa ricerche indica in oltre 30 miliardi i costi che le Pmi italiane sopporta-

no all'anno per l'eccesso di adempimenti: un quarto potrebbe essere tagliato con procedure più semplici per lavoro e fisco.

DOUGLAS SIVIERI ricorda poi la sfida dell'accesso al credito. «In Italia - dice - il Fondo di garanzia, in un contesto di crisi, ha tracciato una demarcazione netta tra imprese: da un lato quelle considerate virtuose e quindi con maggiori possibilità di finanziamento grazie alla copertura del Fondo; dall'altro quelle non garantite, che per ottenere credito quindi incorrono in oggettiva difficoltà. Peccato che queste ultime rappresentino almeno la metà delle Pmi. Sono tutte da buttare, senza possibilità di accesso al credito se non con oneri molto più alti o, al contrario, potrebbero essere sostanziate negli investimenti se non ci fossero divisioni nette in bianco e nero? Un ragionamento su come superare tale sistema, almeno smussarne le rigidità, potrebbe aiutare le Pmi».



IN ITALIA, terra di piccole e medie imprese, «non abbiamo un ministero dedicato - conclude il leader di Apindustria -, al contrario di quanto avviene in quasi tutti i paesi dell'Ocse. Negli Stati Uniti la Small Business Administration è operativa da più di mezzo secolo e l'amministratore ha il rango di ministro. Un ministero, in tempi di tagli dei costi della politica, potrebbe sembrare una provocazione ma così non è». Sivieri sottolinea l'importanza di «un ministro, un sottosegretario, qualcuno che sia in grado di ascoltare e capire i problemi delle Pmi e che magari faccia come Cameron in Gran Bretagna, ordinando alle amministrazioni pubbliche di pagare le fatture entro cinque giorni lavorativi. Come d'incanto, questo sì, un pezzo di problemi di noi piccoli e medi imprenditori verrebbero meno». •



Douglas Sivieri, presidente di Apindustria Brescia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.